

AL MUSEO DIOCESANO LE IMMAGINI SCATTATE DA MARGHERITA LAZZATI

Uomini e fedi in carcere, vie di libertà e fraternità. In 50 fotografie

LORENZO ROSOLI

«Sono un ergastolano e pensavo di non uscire più. Ho già scontato 27 anni ma di fatto da quattro usufruisco di spazi di libertà. Sono una testimonianza della Trasformazione». La «t» maiuscola ce l'ha messa R.C., persona detenuta nella casa di reclusione di Milano-Opera, che proprio dietro le sbarre ha scoperto il buddismo. Ed è stato un incontro decisivo. La sua voce si offre, con numerose altre, dal catalogo della mostra di Margherita Lazzati *Fotografie in carcere. Manifestazioni della libertà religiosa* inaugurata ieri sera al Museo Diocesano, dove rimarrà allestita fino al 26 gennaio 2020.

Cinquanta immagini in bianco e nero, scattate ad Opera – senza flash, cercando di usare il più possibile la luce naturale, nell'ineludibile cornice di muri e sbarre – fra il 2017 e il 2019. Fotografie raccolte partecipando in silenzio, accostandosi con delicatezza e rispetto – come ha fatto Margherita Lazzati – a momenti di preghiera personale e comunitaria, a culti e ad azioni liturgiche delle più diverse fedi e confessioni. Perché questa è la realtà del carcere. Che può e dev'essere luogo di rigenerazione e riscatto, come vuole la Costituzione, e non soltanto struttura di punizione, come vuole la retorica del «mettere in galera e buttarla via la chiave», tanto cara alla vulgata securitaria oggi così popolare.

Nel suo intervento pubblicato in catalogo il direttore di Opera, Silvio Di Gregorio, cita padre David Maria Turoldo: «Nessuno uccida la speranza, neppure del più feroce assassino, per-

ché ogni uomo è un'infinita possibilità». Ecco lo scopo, il respiro, l'orizzonte dell'istituzione-carcere e di quanti vi prestano servizio. Ma le fotografie di Lazzati danno volto e voce anche ad una delle realtà più importanti, fra quante accomunano carcere e "mondo esterno": il primo come il secondo sono spazi di pluralismo religioso e culturale. Ma nel primo, forse più che nel secondo, incontro e dialogo sono pane quotidiano e condiviso – anche grazie all'opera paziente, alla prossimità generosa, ad aiutare il cammino di riscatto dei detenuti, di guide spirituali, di volontari, di ministri di culto cattolici, evangelici, ebrei, musulmani, buddisti e di altre tradizioni. A questo proposito, ecco un passo dell'illuminante contributo in catalogo di monsignor Luca Bressan, vicario episcopale della diocesi di Milano per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale: «L'artista ci aiuta a cogliere come le religioni siano già riuscite ad abitare il carcere, mostrando proprio in questo luogo le energie migliori che sanno sprigionare in termini di umanizzazione, di capacità di futuro, di educazione. Anticipando quanto la società e le istituzioni milanesi non sono ancora riuscite a realizzare negli spazi normali della vita civile e quotidiana, le religioni dentro il carcere rivelano una capacità di collaborazione e di coesistenza che molti non sanno riconoscere».

Margherita Lazzati ha iniziato ad "abitare" Opera nel 2011, partecipando, come fotografa, alle attività del suo «Laboratorio di lettura e scrittura creativa». Dal dialogo avviato con l'allora direttore Giacinto Siciliano, oggi alla guida di San Vittore, e proseguito con

Di Gregorio e con l'ex provveditore dell'Amministrazione penitenziaria della Lombardia, Luigi Pagano, ha preso forma il progetto di illustrare con la fotografia la corrispondenza tra la realtà del carcere e alcuni articoli dell'ordinamento penitenziario. In questo caso, il numero 58 sulle «manifestazioni della libertà religiosa». Dalle migliaia di scatti di Lazzati sono stati selezionati i cinquanta di questa mostra curata da Nadia Righi e Cinzia Piccozzi, rispettivamente direttore e conservatore del Museo Diocesano, e realizzata con la Galleria l'Affiche.

Le foto sono tutte esposte senza didascalie; sfuocati i volti delle persone delle quali non si è avuta la liberatoria; e dei volti perfettamente visibili, in alcuni casi, non è facile capire se sono di persone detenute oppure no. Queste fotografie sono nate partecipando in silenzio alla vita del carcere. E nel silenzio vanno viste, per poterne ascoltare le voci. E comprendere come il carcere, per quanto cerchiamo di rimuoverlo, fa parte della nostra società, si ostina a dire Lazzati. E a volte è più avanti del "mondo esterno". Nel silenzio si potrà ad esempio sentire cosa «gridano prepotentemente» queste immagini: e, cioè, che «c'è un punto nel cuore dell'uomo che resta libero, sempre, persino in carcere – scrive Righi –. Non si può togliere all'uomo la possibilità di un rapporto profondo e personale con Dio».

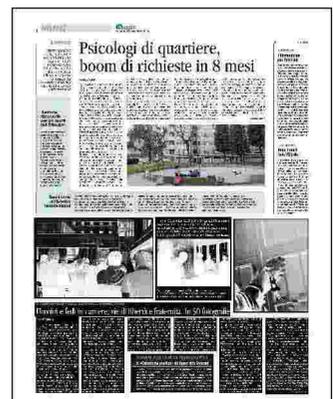
• Margherita Lazzati, «Fotografie in carcere. Manifestazioni della libertà religiosa». Museo Diocesano «Carlo Maria Martini», piazza Sant'Eustorgio 3, Milano. Fino al 26 gennaio 2020. Catalogo edizioni La Vita Felice. Per informazioni su orari e biglietti: www.chiostrisanteustorgio.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI ALLE 14,30 LA PRESENTAZIONE

Il «Calendario poetico» da Opera alla Sormani

«Erranti»: ecco titolo e tema del «Calendario poetico 2020» nel quale sono raccolte le poesie delle persone detenute che partecipano al «Laboratorio di lettura e scrittura creativa» del carcere di Opera. Testi in dialogo con le fotografie di Margherita Lazzati e con altri due testi: la prefazione del giornalista e scrittore Gianni Mura e un'introduzione firmata da Silvana Ceruti e Alberto Figliolia, animatori del Laboratorio. Il calendario verrà presentato domani alle 14,30 in Biblioteca Sormani, nella Sala del Grechetto, dove intervengono anche alcune persone che provengono dal carcere. (L.Ros.)





Fino al 26 gennaio 2020 i chiostri di Sant'Eustorgio ospitano il reportage realizzato nella casa di reclusione di Opera. Dove cristiani, musulmani, ebrei e buddisti coltivano spazi di convivenza e dialogo. Che il «mondo esterno» fatica a realizzare



Tre immagini della mostra «Fotografie in carcere. Manifestazioni della libertà religiosa», che raccoglie al Museo Diocesano 50 scatti di Margherita Lazzati realizzati a Opera



104652